



STORIA D'ITALIA / ADRIANO PROSPERI

Moltiplicando riti e analfabeti la Chiesa fece la rivoluzione

La Controriforma fu un riassetto "passivo" del sistema dei poteri

MASSIMO BUCCIANTINI

C'è un filo che unisce le singole parti di questo libro, tanto da rendere i testi qui presentati - alcuni pubblicati la prima volta in anni molto lontani - non una raccolta di saggi ma un nuovo libro, il nuovo libro di Adriano Prosperi. O almeno è quello che io ho rintracciato leggendolo. Ed è bene premetterlo subito, a scanso di equivoci, perché questa mia lettura può apparire molto parziale, e perfino tendenziosa. Ma non è forse vero che i libri - tutti i libri, e non solo i libri di letteratura - sono «scritti» almeno in parte anche da chi li legge?

Le considerazioni che seguono risentono della lettura di un precedente e recente lavoro di Prosperi, che proprio in questi giorni ho ripreso in mano. Mi riferisco a *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento* (Einaudi). Un gran bel libro, dove l'autore

ha saputo ricostruire un pezzo di un'Italia dimenticata, la storia di milioni di persone che all'incirca un secolo e mezzo fa - al momento della fondazione dello stato nazionale - viveva nelle nostre campagne: una moltitudine di uomini e donne unita dallo stigma della miseria, delle malattie e della subalternità economica e culturale. Quel popolo «senza voce» è lo stesso che ritroviamo tre secoli prima, ed è questa la traccia che lega *Un volgo disperso* a *Una rivoluzione passiva*. Due libri che stanno l'uno accanto all'altro e si parlano perché hanno un denominatore comune. E il ponte che viene gettato tra le

loro pagine è tutto racchiuso in un sostantivo e nelle immagini che esso evoca e porta con sé: quello dei «semplici».

I semplici sono i contadini e le donne del popolo, sono gli artigiani, gli «idioti meccanici», i pastori, i sarti, i ciabattoni, i muratori, i legnaiuoli e le tante altre facce del volgo. E se nell'Ottocento «quella classe fu cancellata dalla cultura dominante anche perché priva dei mezzi per farsi conoscere», perché «i suoi membri non ebbero né gli strumenti né l'occasione di parlare di sé», prima di allora, nello scacchiere religioso

e geopolitico cinquecentesco, caratterizzato dal sovvertimento introdotto dalla diffusione della stampa e dalla Riforma protestante, essa rischiò di mettere in crisi l'ordine immutabile del potere della Chiesa. Come osserva Prosperi, «la frattura visibile dell'unità della Chiesa, la presenza per la prima volta di più verità tra cui scegliere, erano dati che scuotevano le basi stesse del corpo cristiano, portando i dubbi e le divisioni tra i semplici, gli illetterati». Ecco dunque che uno degli obiettivi del progetto controriformistico, all'indomani dell'incendio provocato dalla Riforma luterana, fu quello di trovare i modi più opportuni per ristabilire e riaffermare l'obbedienza delle classi subalterne. E ciò fu realizzato, da un lato, con la costruzione di una inflessibile barriera di analfabetismo che proibì agli uomini e alle donne del popolo la lettura della Bibbia in volgare, e dall'altro con la sistematica penetrazione, dentro

quell'immenso recinto, di riti cerimoniali creati e sostenuti dalla religione ufficiale. Da allora la cura delle anime di quel vasto gruppo sociale fu affidata al chierico e al predicatore, ovvero a una corporazione di intellettuali ecclesiastici. Alla quale si aggiunsero poeti e letterati laici che, spinti dalla crisi degli stati italiani a cercare protezione all'ombra della Chiesa di Roma, si trasformarono in zelanti moralizzatori dei costumi e delle idee, pronti a fustigare ogni traccia di un immaginario che prendesse spunto da pratiche magico-folkloriche, come da romanzi d'amore e d'avventura.

Scrivono Prosperi: «Venne sempre più facendosi strada una nozione seria e rigorosa della verità che non doveva più spartire niente con le favole né concedere alcunché al divertimento o all'invenzione poetica». Nel lungo periodo, la cultura dei «semplici» subì dunque una profonda trasformazione. Le sue radici, in cui erano intrecciate tradizioni antiche del mondo pagano e cristiano, furono estirpate e sostituite con nuove e ortodosse cerimonie e credenze. E il processo andò avanti per secoli. Così quel «volgo disperso» che abiterà nelle campagne italiane dell'Ottocento e del primo Novecento non è altro che il risultato finale di una lenta e inesorabile trasformazione culturale e antropologica che prese avvio nella seconda metà del Cinquecento.

Il cerchio si chiude, o almeno così a me pare. Di più, troverà un'ulteriore nefasta ap-

pendice nel ventennio fascista. Ma quello che ora mi preme sottolineare è che i due libri sono l'uno la prosecuzione dell'altro e vanno letti uno di seguito all'altro, ambedue accomunati anche da un puntuale richiamo a Gramsci, alla lettura che Antonio Gramsci dette del Risorgimento nei *Quaderni*. Una «rivoluzione senza rivoluzione» fu quella del Risorgimento italiano, una «rivoluzione passiva» perché condotta senza coinvolgere le masse popolari. Lo stesso concetto di «rivoluzione passiva» che Gramsci mutua da Vincenzo Cuoco e che Prosperi applica all'età del Rinascimento e della Riforma, partendo pro-

prio dal modo in cui venne affrontata e disciplinata dalla Chiesa cattolica la questione delle coscienze dei «semplici». E che trova nelle avvincenti pagine dedicate a Erasmo il suo tragico epilogo.

Già a partire dal '500 Erasmo era considerato nel nostro paese come uno dei principali corruttori della fede cattolica e il suo nome era totalmente bandito. Con la cancellazione del suo nome e della sua opera di educatore venne meno la possibilità non dico di realizzare un altro mondo ma anche solo di pensarlo. Un mondo che il teologo e filosofo olandese - oggi ossequiato come uno dei precursori del Concilio Vaticano II - aveva immaginato più volte. Come scrisse ai suoi fedeli lettori in un famoso testo di esortazione allo studio della filosofia cristiana, augurandosi «prossimo il giorno in cui la donna intenta a filare e il contadino impugnando l'aratro

Data: 28.05.2022 Pag.: 15
Size: 456 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



cantassero passi della Scrittura sacra». —

**Fu condotta
senza coinvolgere
le coscienze
dei «semplici»**

**Si proibì agli uomini
e alle donne del popolo
la lettura della Bibbia
in volgare**

**Tradizioni e credenze
furono sostituite
con cerimonie
nuove e ortodosse**



Adriano Prosperi
«Una rivoluzione passiva.
Chiesa, intellettuali e religione
nella storia d'Italia»
[Einaudi](#)
pp. XVIII-430, € 34

Emerito di Storia moderna alla Scuola Normale di Pisa
Adriano Prosperi (1939) è autore di numerosi volumi. Alcuni titoli:
«Tribunali della coscienza», «Il Concilio di Trento», «Giustizia
bendata», «Delitto e perdono», «La vocazione», «Un volgo
disperso», «Un tempo senza storia» (tutti nel catalogo [Einaudi](#))